

Venticinque no global devono rispondere delle devastazioni compiute nel luglio 2001

# G8, il processo resta a Genova

## Respinta dalla Cassazione la richiesta di trasferimento

**Genova.** Il processo sul G8 resterà a Genova. Secondo la Corte di Cassazione il procedimento nei confronti dei 25 imputati che devono rispondere delle devastazioni e dei saccheggi che sconvolsero le strade genovesi il 20 e il 21 luglio del 2001, può continuare nella sua sede naturale. I giudici romani hanno quindi respinto la richiesta presentata da alcuni difensori di trasferire il processo a Torino, sede che in questo caso sarebbe stata competente.

La sentenza è stata depositata ieri mattina e anche se non si conoscono ancora le motivazioni della decisione, il verdetto ha suscitato subito una certa soddisfazione negli ambienti della procura genovese. Il magistrato Andrea Canciani, che nel dibattimento rappresenta la pubblica accusa insieme alla collega Anna Canepa, ha detto di aver preso atto che la Cassazione ha accolto le loro motivazioni affinché il processo fosse celebrato nella sede naturale. Del resto, ha aggiunto, non c'era ragione per trasferirlo in una sede diversa da quella in cui si sono svolti i fatti. Comunque il pm ha sottolineato che prima di rilasciare commenti, vuole conoscere le motivazioni dei giudici della Corte di Cassazione.

Anche la decisione del Tribu-

nale giudicante, presieduto da Marco Devoto, di continuare comunque il processo in attesa che la Cassazione decidesse, risulta oggi più che mai essere stata quella giusta.

I fatti sono quelli del G8 genovese e riguardano le violenze di strada nell'ambito delle quali si svolse anche l'assalto alla camionetta dei carabinieri in piazza Alimonda dove morì Carlo Giuliani.

Alcuni legali, già durante l'udienza preliminare nel corso della quale il gip Roberto Fucigna aveva disposto il rinvio a giudizio dei 25 imputati, avevano detto di volersi appellare alla legge Cirami sul legittimo sospetto. Avevano sottolineato di ritenere che i giudici di Genova, città teatro degli scontri e delle devastazioni, non fossero sufficientemente sereni per affrontare il giudizio. Un'opinione, però, che ha trovato conferme tra i legali di altre città, ma non ha visto concordii gli avvocati del Foro genovese e che creò una spaccatura tra i difensori.

Non è detto, a questo punto, che chi aveva chiesto il trasferimento del processo non possa presentare un'altra istanza di remissione per motivi diversi da quelli già elencati. A chiedere per prime il trasferimento a Torino erano state Annamaria Al-

borghetti e Aurora D'Agostino del Foro di Padova e, all'apertura della prima udienza nell'aula bunker del palazzo di giustizia di Piccapietra, avevano fatto loro eco altri legali.

«La nostra richiesta — ha commentato ieri a caldo la decisione della Cassazione l'avvocato D'Agostino — non era certo stata mossa dalla mancanza di fiducia nei confronti della corte giudicante che, tra l'altro, mi sembra che si muova con assoluta serenità e sul cui operato non abbiamo, per ora, nulla da eccepire. Ci è sembrato giusto, all'inizio del dibattimento, porre il problema alla Corte di Cassazione perché la stessa si esprimesse sull'opportunità o meno di svolgere il processo nella stessa città in cui avvennero gli scontri. Dobbiamo ancora leggere le motivazioni. Non credo comunque che presenteremo altre istanze: la nostra decisione era maturata a bocce ferme, prima che il processo iniziasse. Ora per ripercorrere una strada simile dovrebbero presentarsi situazioni esterne tali da farci ritenere che possano influire negativamente sulla serenità del procedimento e quindi del giudizio»

*Elisabetta Vassallo*